

Tutti gli obblighi previsti dal piano di sicurezza per il Forte e la ricostruzione della fine di Veronica. Ieri i funerali

Ecco i cinque dubbi della tragedia

Sorveglianza, transenne, illuminazione: che cosa non ha funzionato

A San Donato in Poggio



Un pennarello rosso
per l'ultima dedica
«Tanti baci. Mamma»

di C. CAMPIGLI e R. PALUMBO

A PAGINA 2

L'inchiesta della magistratura sulla morte di Veronica Locatelli, precipitata mercoledì dai bastioni del Forte Belvedere, dovrà fare chiarezza sul rispetto del piano di sicurezza approvato prima dell'apertura estiva della struttura.

Sono cinque i punti oscuri della vicenda. Il problema dell'illuminazione in primo luogo: nel piano non si fa riferimento alla necessità di fornire il Forte Belvedere di più luci. C'è poi la questione della posizione delle transenne, dei sopralluoghi, della vigilanza e dell'affollamento.

A PAGINA 3
Mollica, Sanna

Forte Belvedere La tragedia

Veronica, un pennarello rosso per l'addio

Ieri a San Donato in Poggio i funerali. Sulla bara la scritta: «Tanti bacini. Mamma»

La Pieve di San Donato in Poggio non è abbastanza grande per contenere tutte le persone che vogliono dare l'ultimo saluto a Veronica Locatelli, la giovane donna morta nella notte di martedì scorso cadendo dai bastioni del Forte Belvedere.

Questo piccolo paese al centro del Chianti fiorentino è il luogo di origine della famiglia di Veronica. Qui si sono radunati parenti e amici, attorno alla madre della ragazza. Ma nonostante la grande partecipazione c'è un silenzio irreale; nessuno vuol parlare, e chi lo fa bisbiglia all'orecchio del vicino.

Qualcuno piange, ma sempre con discrezione, magari cercando un angolo nascosto per lasciarsi andare. Altri si abbracciano, come per cercare un contatto, un conforto. La nonna di Veronica non regge l'impatto emotivo: si sente male e non riesce ad essere presente in chiesa per l'addio all'amata nipote.

Anche la mamma della ragazza, Anna Maria, è provata; piange, ma lo fa in maniera composta, senza teatralità.

Tutta la funzione è segnata da un dolore dignitoso, senza eccessi. Il parroco legge un passo del Vangelo di Matteo, quello nel quale Gesù ricorda come solo il figlio conosce bene il padre e come quest'ultimo sia l'unico a sapere realmente quali sono i sentimenti più profondi del figlio; poi il prete parla di come debba esserci spazio per il momento della ponderazione, del dolore per la perdita, e che «da migliore omelia possibile è rappresentata dalla presenza degli amici e dei parenti di Veronica, giunti qui per accompagnarla in questo percorso, dalla vita terrena a quella celeste». Il parroco chiede poi che questo «non sia il momento della rabbia», delle urla, ma piuttosto quello di «una profonda riflessione interiore». Ma tra chi ha voluto bene a Veronica Locatelli il pensiero corre inevitabilmente alle ragioni della disgrazia. E da tutti, unanimemente, arriva una volta di più la richiesta di verità.

«Quello che è successo è assurdo. Non si può morire così — si sfoga uno degli amici appena uscito dalla funzione religiosa — quel punto era buio, e quel volo lo avrei potuto fare io. Non c'erano transenne, non c'erano segnali che mettersero in evidenza il pericolo. Ora credo sia giusto che chi ha sbagliato paghi. Chi ha commesso negligenze nel gestire il Forte Belvedere deve essere rimesso dal proprio incarico, sia per onorare dignitosamente la memoria di Veronica, sia per evitare che un domani avvenga un'altra tragedia e ci sia un'altra famiglia in lacrime. Già due anni fa un ragazzo di venti anni (Luca Raso, uno studente romano in vacanza con gli amici ndr) è morto nello stesso punto, serve un terzo indizio per stabilire la prova che quella struttura, così organizzata, è pericolosa?».

Dopo circa mezz'ora finisce la funzione. Sulla bara una scritta, tracciata con un pennarello rosso: «Tanti baci, mamma». Un saluto composto, una dimostrazione di quanto fosse profondo il legame con la figlia. La signora Anna Maria non parla. Quando lo fa è solo per ringraziare tutte le persone accorse a salutare Veronica, i parenti, gli amici con i quali usciva la sera, quelli che aveva frequentato da ragazza, quando abitava a Campo di Marte con la madre, il fidanzato, straziato dal dolore e visibilmente frastornato. Sulla bara molti fiori, alcune corone, e un gran numero di rose bianche.

Dalla chiesa al cimitero il tratto di strada è breve. La folla segue in modo ordinato l'auto con Veronica. Due lunghe file di cipressi ai lati annunciano l'arrivo. Un ultimo saluto, poi il ritorno verso Firenze.

Christian Campigli



Il saluto

Nel tondo, Veronica Locatelli, la 37 enne fiorentina morta martedì notte cadendo dalle mura del Forte Belvedere. Nella foto grande l'uscita del feretro dalla chiesa di San Donato in Poggio, ieri mattina, accompagnata dalle lacrime



Veronica Locatelli rivive nella parole dei suoi amici, che per tenerla ancora legata a questo mondo parlano di lei al presente. Veronica ha fatto, Veronica ha detto, Veronica è.

Amici da dieci anni, amici più recenti, amici da una vita, con cui si è condiviso anche l'asilo. Non stupisce, sebbene sia straziante, il dolore fortissimo raccontato dalle voci rotte dalla commozione. E non stupisce nemmeno lo stupore che tiene il lutto sospeso, a causa di una morte che tutti definiscono «assurda».

La cosa che colpisce di più, parlando con gli amici di Veronica è la loro fermezza, la loro lucidità tutta tesa a restituire alla città una memoria, la memoria di una vita breve durata esattamente trentasette anni. Fino all'ultimo giorno, fino al momento più tragico. Gli amici e le amiche ricordano la «cicci», come la chiamavano. Anzi, come continuano e continueranno a chiamarla. E chiedono l'anonimato. «Che si parli di lei, i nostri nomi non sono importanti».

E non senza fastidio, le amiche e gli amici tornano su quanto accaduto al Forte Belvedere. Come ad impedire qualunque illazione illegittima, prima del ricordo, parole di chiarezza. Veronica non beveva, «non poteva bere, per la gastrite». Veronica avrebbe tentato manovre azzardate, «soffiava di vertigini, non prendeva neanche l'aereo». «L'aveva preso una volta sola — ricorda un'amica — per andare a Londra». E dopo quella volta, la paura di volare invece di attenuarsi, si era accentuata. Innamorata della capitale britannica per il suo fermento artistico e culturale, alla fine Veronica

Il ritratto

«Sette minuti in auto insieme ed eravamo già amiche»

era diventata esperta nel mettere in piedi complicate combinazioni di treni e traghetto, per arrivare oltremare senza dover salire su un aereo. Prossimo viaggio a Londra sarebbe stato tra pochi giorni, il 10 agosto, nei suoi progetti per l'estate e per migliorare il suo inglese.

Veronica viene raccontata come persona eclettica. «Lavorava con passione alla regia, al montaggio di video, di corti, stava realizzando un documentario». Un'altra amica la definisce una «filosofa del partito». «Lavorava tanto, prima come maestra, poi al Provveditorato, poi adesso all'Università come tutor, a Scienze della Formazione. Tutto era finalizzato alle sue passioni, alla straordinaria creatività. Con il lavoro pagava le bollette e così poteva studiare l'inglese, fare cinema». Il cinema era la sua grande passione. Di giorno al lavoro, di notte al montaggio video. L'amico di sempre dice: «Era la persona più creativa e socievole che abbia mai conosciuto. Anche parlando in questi giorni con voi giornalisti, abbiamo scoperto che a Firenze erano veramente in tanti a conoscerla». Con un forte senso dell'umorismo, dell'ironia era dotata

Di giorno al lavoro di notte a montare video musicali e cortometraggi, due grandi passioni

Amava creare gruppi, ha avuto il grande merito di tenerci tutti quanti svegli

di una vitalità che alle volte spazzava i suoi stessi amici. «Riusciva a trasformare tutto, ogni stimolo, in un'idea nuova. E ogni volta che partiva e qualcuno cercava di scoraggiarla era tipico sentirle rispondere "siete vecchi"».

Veronica teneva insieme il gruppo, «una comunità di uguali», dice un suo collaboratore. «Amava creare gruppi, lavorare in gruppo, senza leader di nessun tipo. Anche quando faceva la regista non voleva che il suo nome apparisse per non mettere in ombra gli altri. Ha avuto il grande merito di tenerci sempre svegli, era capace di mobilitare anche trenta persone per girare un cortometraggio».

La capacità di interessare relazioni non effimere è un'altra cosa che tutti ricordano. «Era veramente la migliore amica di tutti noi e con ciascuno di noi aveva un rapporto unico e particolare». «Quando l'ho incontrata per la prima volta dieci anni fa, ci siamo conosciute facendo insieme un breve tratto di strada in macchina. In sette minuti eravamo amiche».

Gli amici si interrogano per ricostruire la vita di Veronica: «Ne faceva veramente tante. L'università, il cinema, i corti che

poi metteva su MySpace con il gruppo delle «Acrobate», come «Dissolvenze al nero», o «Crème fatale», che aveva anche vinto il premio del settimanale Musica per la miglior regia. E poi i ed sui corsi di inglese usciti con il Corriere della Sera e l'Espresso, il «Caffè degli zeri», la video installazione alla Limonaia di Villa Vogel a gennaio, la partecipazione al festival di corti Videomilano, dove aveva ottenuto menzioni speciali, la partecipazione al Sati's Fashion Group di Firenze, che si impose con il film «Cinephila Communis», vincendo i due festival fiorentini Videolugosi e Schermi Irregolari.

E l'elenco potrebbe continuare a lungo, gli amici ricordano anche fatti lontani nel tempo, come la partecipazione al mensile fiorentino Silenzio Stampa, o più recenti, come i booktrailer proiettati alla biblioteca delle Oblate, la collaborazione con il centro Oncologico toscano, per contribuire attraverso i video alla prevenzione dei tumori al seno. «Aveva in cantiere video musicali, già perché anche la musica era una sua grande passione. Cercava in ogni modo di comunicare il suo mondo ed il suo sguardo sul mondo. Anche quando non si perdeva un singolo festival di cinema coreano, non era mai elitaria, intellettualistica». C'è poi tra gli altri un amico, particolarmente amareggiato, «morte assurda» si diceva all'inizio: «Ci siamo per anni nascosti dietro alibi come l'organizzazione o le tecnologie e ci siamo dimenticati le persone. Non è vero che non si interviene finché non c'è il morto. Il morto, al Forte, c'era già stato».

Raffaele Palumbo

Forte Belvedere Le domande

Obblighi e divieti

Tutte le prescrizioni per aprire al pubblico

Il piano di sicurezza approvato dalla commissione prefettizia prevedeva che ci fosse l'illuminazione sempre accesa nella struttura anche «durante la proiezione degli spettacoli». Previste anche una serie di transenne per delimitare le zone a rischio e la presenza di dieci vigilantes in tutta la struttura. Per concedere l'autorizzazione il Comune ha effettuato una serie di sopralluoghi ma sempre e solo di giorno. Non c'è stata alcuna «visita» al Forte in orario notturno. Nella convenzione stipulata con la Cooperativa Archeologia prevista una capienza massima di 150 persone.



Sicurezza, la lunga catena dei dubbi

Illuminazione, transenne, sopralluoghi solo di giorno: ecco i punti deboli

Un piano di sicurezza per l'apertura estiva del Forte Belvedere, fin troppo dettagliato: si parla di norme antincendio, dell'impianto di irrigazione e perfino delle chiavi dei bagni difettose. Ma nessuno pare essersi posto il problema più importante: la sicurezza dei camminamenti. Dall'illuminazione al divieto di accesso a quella zona così pericolosa. Un piano passato dall'approvazione del Comune, della commissione di vigilanza sul pubblico spettacolo e di professionisti della sicurezza. La cooperativa Archeologia, che ha in gestione la struttura, dice di essersi «scrupolosamente attenuta a quel piano». Allora di chi è la responsabilità della morte di Veronica Locatelli, precipitata dai bastioni del Forte? Perché dopo la morte di un ragazzo di 20 anni, due anni prima, nello stesso punto, non è stato fatto quasi nulla? Ecco gli interrogativi che restano aperti e sui quali dovrà fare luce l'inchiesta della magistratura.

Illuminazione

È la chiave per capire quello che è accaduto. Secondo il racconto dei testimoni, le luci del camminamento erano regolarmente in funzione. Ma si tratta di lampade a basso voltaggio

(18 watt ciascuna). Chi era presente quella sera racconta che quel punto era avvolto dall'oscurità. Il faro grande che diffonde una luce crepuscolare sarebbe stato invece spento momentaneamente per permettere la proiezione di alcune diapositive. Eppure, la relazione tecnica allegata al piano di sicurezza prescrive che «durante lo svolgimento delle proiezioni tutto l'impianto di illuminazione del Forte Belvedere sarà mantenuto in funzione». È questo l'unico riferimento: il problema della scarsa illuminazione della struttura non viene mai considerato in maniera specifica.

Le transenne

Alcuni testimoni hanno raccontato che le transenne erano in posizione diversa rispetto a quanto rappresentato nelle cartine del piano di sicurezza: quella sera sbarravano la strada lungo il camminamento. Una delle ipotesi è che Veronica — proveniente dalla zona bar e diretta verso il cinema, dove si trovava il fidanzato — nel trovarsi di fronte al vicolo cieco, abbia tentato di scavalcare il muretto senza sapere che sotto c'era la voragine. Perché si trovava lì quella barriera? Il piano di sicurezza prevede che le transenne siano di-

sposte non in chiusura del camminamento ma arretrate, in modo da consentire l'accesso solo dal prato. Inoltre, gran parte di quelle previste mancavano. E anche per quanto riguarda le transenne, nel piano non c'è alcun accenno oltre alla rappresentazione grafica.

Sorveglianza

A dare l'allarme nella notte tra martedì e mercoledì è stato un vigilante, il più vicino a Veronica, che però si trovava a una ventina di metri di distanza. Secondo il piano di sicurezza doveva esserci un'altra persona più vicina al punto in cui la ragazza è precipitata. Quella sera in servizio c'erano otto vigilantes. Il piano di sicurezza, come raffigurato solo in una cartina, ne prevede dieci, senza indicare se si tratta del massimo o del minimo.

Le testimonianze

Tutti concordi nel denunciare la scarsa luce nel luogo in cui è caduta: ma nelle carte non si parla mai dei fatti

Sopralluoghi

Il 27 giugno il Comune organizza un sopralluogo al Forte per valutare la consegna degli spazi alla cooperativa Archeologia. La «visita» inizia alle 12 alla presenza di rappresentanti della direzione cultura, della direzione servizi tecnici, dell'associazione Amici della Terra, e della stessa Cooperativa. Vengono esaminati tutti gli spazi esterni: la prima problematica rilevata è agli impianti di irrigazione nel prato lato Boboli. Poi vengono esaminati i bagni, «perfettamente funzionanti, ma la chiave di quello per disabili risulta difettosa». Alle 13.30 termina il sopralluogo. Il 28 giugno alle 9 avviene la consegna delle chiavi. Due giorni dopo, alle 10, un rappresentante della direzione ambiente fa una nuova visita durante l'allestimento delle strutture per il cinema e rileva che «nessun irrigatore viene ostruito ma che comunque l'irrigazione sarà difficoltosa. Pertanto la direzione ambiente declina ogni responsabilità circa eventuali danni al manto erboso». Il 1 luglio alle 9 altro sopralluogo della direzione servizi tecnici per la verifica degli ascensori: «Funzionamento regolare». Lo stesso giorno la commissione prefettizia di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo esprime

parere favorevole sulla manifestazione. Uniche prescrizioni «la dichiarazione di corrispondenza dei materiali utilizzati per lo spettacolo nel campo della reazione al fuoco, la nomina del responsabile alla sicurezza e gli attestati di partecipazione ai corsi indicati nella relazione tecnica». Il 4 luglio, giorno dell'apertura, arriva il collaudo su schermo del cinema, palco, sedute e uscite, impianto elettrico. Tutti i sopralluoghi, come da verbali, avvengono di giorno. «Perché non sono stati svolti anche in orario notturno per valutare l'adeguata illuminazione?», chiedono in un'interrogazione al sindaco i consiglieri comunali Stefano Alessandri (An) e Marco Stella (F).

Affollamento

Da ricostruire ancora quante persone erano presenti la sera della tragedia. Secondo alcune testimonianze al Forte c'erano circa un migliaio di persone tra l'inaugurazione della Mostra di Lachapelle, cinema e concerto jazz. Il piano prevede che la capienza massima dell'area sia di 150 persone e pertanto l'agibilità è stata richiesta per quel numero.

**Antonella Mollica
Federica Sanna**

Hanno detto



L'assessore Gozzini Riapriremo il Forte Belvedere solo dopo aver installato i parapetti metallici lungo i bastioni



Il sindaco Domenici Da parte nostra sarà fatto ogni passo necessario per accertare i fatti e le responsabilità



Alessandri (An) Perché nessuna delle verifiche richieste è mai stata effettuata durante la notte?